



IL SACERDOTE RISPONDE

di don Tonino Gandolfo

Cambiare l'atto di dolore

«Non crede che l'atto di dolore andrebbe rivisto?».

Paola - Ardea

Rispecchia, in effetti, una visione di Dio forse prevalente nella Chiesa prima del Concilio Vaticano II, più incentrata sui comandamenti che non sulle beatitudini. Ciò che Dio promette attraverso Gesù è la beatitudine, una pienezza di vita. Non per nulla Gesù, nelle sue ultime parole durante l'ultima cena, dice: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Le minacce messe in bocca a Dio sono piuttosto nella linea non tanto di un Dio che si sente offeso, ma di un Dio che vuole scongiurare che il suo popolo esca fuori da una logica di vita: si potrebbe dire di un Dio che si sente offeso dal male che il popolo fa a sé stesso.

Gesù porta a compimento questa logica: emblematica per tutte è la parabola che solitamente definiamo come il racconto del “figlio prodigo”. Chi ha timore di aver “offeso” il padre è il figlio stesso. Il padre non nega ciò che il figlio sente, ma lo ricupera in un piano più alto. Gesù, quando perdonà, mette sempre in luce il cammino che sta di fronte a colui/colei che ha sbagliato e indica la possibilità di ricominciare, di riconoscere la potenzialità di bene che è in te. La misericordia non è buonismo. Gesù dice : «Non peccare più» non perché altrimenti Dio ti castiga, ma perché fai del male a te stesso.

In questo senso potremmo recuperare il senso profondo del «ho meritato i tuoi castighi»: non sono tanto i “tuoi”, ma la conseguenza di non aver vissuto secondo una logica che mi fa “vivere”.

Per cui, nell'attesa di un'auspicabile riformulazione dell'Atto di dolore, si può dare all'espressione un senso più evangelico, sapendo che il Padre non vuole il nostro male, ma, non vuol farci smarrire la direzione giusta che è il senso più vero della parola “conversione”.

tongan@alice.it

